

Dir. Resp.: Luciano Fontana

Il retroscena La liberazione

Silvia, la partita chiusa in Qatar Poi il viaggio su un trattore

di **Florenza Sarzanini**

In Qatar è stato chiuso tutto. Poi anche un viaggio in trattore per Silvia Romano prima di ritrovare la libertà a Mogadiscio.
da pagina 2 a pagina 5 **Battistini**

535 GIORNI DA OSTAGGIO I tre video e le soffiare per alzare sempre il prezzo La partita finisce in Qatar

Il racconto della prigionia, fino alla liberazione. Il viaggio sul trattore per arrivare al luogo della consegna agli 007. Il grande gioco a tre e la sponda della Turchia

Carcerieri mascherati

Gli aguzzini erano sei, il capo parlava in inglese. Era lui che le ordinava di fare i filmati

L'ultima prova

L'ultimo video è stato girato il 17 gennaio, ma è arrivato in Italia solo a metà aprile

di **Florenza Sarzanini**

ROMA «L'operazione è conclusa, ti liberiamo». È il 5 maggio 2020, il carceriere entra nella stanza di Silvia Romano. Le consegna un vestito e appena un'ora dopo inizia il viaggio: tre giorni a bordo di un trattore per arrivare sul luogo concordato per la consegna dell'ostaggio. Venerdì sera la giovane volontaria è al sicuro in ambasciata a Mogadiscio. Nulla sa della contropartita versata ai sequestratori, di

quella triangolazione tra Italia, Turchia e Qatar che ha consentito di chiudere la partita con il gruppo fondamentalista che l'ha tenuta prigioniera per 18 mesi. Su quel quaderno trasformato nel diario del suo incubo Silvia annotava ogni dettaglio. E adesso sono proprio i dettagli a comporre il quadro di una trattativa giocata sempre sul rialzo del prezzo.

Il taglio della treccia

Quando il 18 novembre 2018 Silvia viene catturata nel villaggio di Chakama in Kenya da tre uomini armati, si accredita la matrice dei crimi-



nali locali. E invece è stato tutto pianificato, sono i terroristi ad aver ordinato il sequestro. Fanno un primo tratto di strada in moto, si addentrano nella foresta. «Mi hanno dato dei vestiti, un paio di pantaloni, una maglietta e un maglione. Poi mi hanno tagliato i capelli. Dovevamo camminare tra i rovi, mi hanno detto che era meglio». Un mese dopo, mentre tutti la cercano in Kenya, Silvia è già in Somalia. Gli estremisti hanno già pronte le condizioni per ottenerne il rilascio. Soldi, molti soldi. Da quel momento cominciano a giocare sulla paura, diffondono notizie facendo credere che Silvia sia morta. Prima viene detto che è stata coinvolta in una sparatoria, poi che potrebbe essere rimasta vittima di un'infezione a un piede che non si è riusciti a curare. In Kenya la cercano con i droni e con le battute nella foresta. Più volte la polizia locale annuncia che «la liberazione della cooperante italiana è imminente». Ma è soltanto un bluff. In realtà Silvia è lontana e ha cambiato almeno due covi. A maggio 2019, quando arriva il primo video per provare che è viva, l'intelligence si fa portavoce della risposta del governo italiano: trattiamo le condizioni.

I filmati sul cellulare

«Ero tenuta in ostaggio da sei persone. Arrivavano a gruppi di tre. Avevano sempre il volto coperto ma con il tempo ho imparato a capire le differenze tra loro. Soltanto uno parlava inglese, e credo fosse il capo. È stato lui a ordinare che cosa dovevo dire mentre mi riprendeva con il telefono. Il mio nome e la data del

giorno. Io tenevo il tempo scrivendo il diario». Su quel quaderno Silvia annota quel che accade quotidianamente. I mesi trascorrono, e lei adesso ricorda «quel momento in cui ho sentito il bisogno di credere in qualcosa. Ho chiesto di leggere e mi hanno portato il Corano. Così ho trovato conforto». Così è diventata Aisha. Si sposta ancora, la fanno viaggiare a bordo di macchine e camioncini. La chiudono in una stanza dove le portano da mangiare. È sempre da sola. «Però sentivo vociare nelle altre stanze, il richiamo del muezzin, quindi credo fossero villaggi». Ad agosto il capo del gruppo le chiede di girare un altro video. È la seconda prova in vita chiesta dall'intelligence. Il 19 settembre *Il Giornale* pubblica la notizia che «Silvia è stata costretta al matrimonio islamico con uno dei suoi aguzzini, obbligata alla conversione». Dopo mesi di silenzio arriva la conferma che è nelle mani dei fondamentalisti. Sale l'angoscia. E anche il prezzo per la sua liberazione. I negoziatori fanno capire che si trova a sud della Somalia, in quell'area del Jubaland dove gli estremisti sono gli unici padroni. Gli 007 dell'Aise guidati dal generale Luciano Carta lavorano in collaborazione con i servizi segreti somali, ma è soprattutto sulla Turchia che si fa affidamento. Su quei contatti che certamente si sono rivelati decisivi per tenere aperto il canale e riportare Silvia a casa. L'ultimo video del 17 gennaio 2020 arriva in Italia a metà aprile. Ma non basta, in questi tre mesi di lockdown mondiale da coronavirus Silvia potrebbe essere morta.

La partita

doppia

La carta decisiva, come del resto è accaduto anche in altri sequestri, si gioca attraverso il Qatar. È lì, tra fine aprile e i primi giorni di maggio, che i mediatori consegnano l'ultima prova in vita e ottengono il via libera al pagamento del riscatto. Poi viene dato il segnale che la partita è chiusa. Martedì scorso il capo della banda entra nella prigione dove Silvia è segregata. Sarà proprio lei a ricordare quel momento domenica pomeriggio, a Roma, nella caserma dei carabinieri dove è stata portata per l'interrogatorio dopo il rientro in Italia. La voce di Silvia tradisce emozione mentre dà forma al ricordo di fronte al pubblico ministero Sergio Colaiocco e al colonnello del Ros Marco Rosi. «Mi ha detto "è finita, ti liberiamo". Poi mi ha caricato su un trattore dove c'era un altro uomo e abbiamo viaggiato per tre giorni». Due notti all'addiaccio, tre giorni prima della fine del dramma. Venerdì pomeriggio, a una trentina di chilometri da Mogadiscio, Silvia scende dal trattore e viene caricata su un'auto dove l'aspettano altri due uomini. Sono i rappresentanti dello Stato che la porteranno in ambasciata. Componenti della squadra che in questi 18 mesi non ha mai smesso di cercarla. Mentre entrano nella sede diplomatica vengono sparati alcuni colpi di mortaio. Scatta l'allarme, ma Silvia è ormai in salvo. All'alba comincia il viaggio verso casa dove arriva ieri sera. E in quell'appartamento dove si chiude con la mamma e la sorella comincia la nuova vita di Aisha.

fsarzanini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Silvia Romano, la volontaria di 24 anni sequestrata in Africa, ha fatto ritorno nella sua casa di Milano e salutato amici e curiosi

La mappa

Area di influenza di Al-Shabaab Base di Al-Shabaab

GIBUTI

ETIOPIA

SOMALIA

La prigionia: nella zona di Bay, villaggio di Buulo Fulaay. Per un periodo anche in una grotta

8 maggio viene consegnata a Mogadiscio

5 maggio 2020 viene liberata e trasportata dalla regione del Jubaland fino a Mogadiscio

KENYA

Nairobi

Mogadiscio

Malindi

Mombasa

km 400

In Africa Silvia Romano, prima del suo rapimento in Kenya a Chakama

La violenza Sopra la volontaria italiana e sotto i jihadisti di Al Shabaab

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



L'accoglienza Silvia Romano, 24 anni, al suo arrivo a Roma con il premier Giuseppe Conte e il ministro degli Esteri Luigi Di Maio

Le tappe

● Il 20 novembre 2018 Silvia Romano, oggi 24 anni, viene sequestrata nel villaggio di Chakama, a 80 chilometri da Malindi

● La speranza si accende il 18 novembre 2019 quando viene confermata l'ipotesi che Silvia si trovi in Somalia nelle mani di un gruppo islamico

● Domenica scorsa il presidente del Consiglio Giuseppe Conte annuncia su Twitter la liberazione di Silvia